

La legna scarseggia, l'orchestrina tiene caldo

SUSA - L'orchestrina che mette insieme elementi provenienti da diverse bande musicali ha appena iniziato a suonare, provando a mitigare con allegria i due gradi sottozero che imperversano nella depressione che ospita l'autoporto e, da sabato pomeriggio, anche l'ultimo dei presidi No Tav valsusini. Gli strumenti sono ancora freddi, ma il primo brano viene interrotto bruscamente dagli ampi movimenti delle braccia

di tanti maestri improvvisati. Il cellulare di uno di loro ha appena vomitato la notizia che tutti si aspettano ma che nessuno vorrebbe sentire: «Avvistati numerosi mezzi della polizia tra Rivoli e il Sito di Orbassano».

Mentre la musica si stempera come in una di quelle feste di matrimonio rovinata dalla piazzata di un ex amante della sposa, tra i circa 200 presidianti che imbaccucati hanno scelto di trascorrere la serata attorno al nuovo simbolo della resistenza valsusina all'alta velocità regna un po' di incertezza. C'è chi ripone la chitarra nella custodia, c'è chi sposta l'auto più a monte, nel piazzale dell'area ar-

tagonale di Traduerivi, per non rimanere imbottigliato in una paventata nuova "notte dei manganelli", i fotografi preparano l'attrezzatura. Ma è un attimo, guidata dall'assessore mattiese Marco Gillo e dal nutrito gruppo della banda di Caprie, l'orchestrina riprende a suonare, impostando la sua prima parte del repertorio su brani partigiani.

La battaglia dei sondaggi, entrambe le parti lo sanno, sarà molto probabilmente quella decisiva: paura e freddo sono elementi già sperimentati nell'autunno "caldo" di Venaus, e molti del movimento sono ormai vaccinati, così la musica ed i balli improvvisati, insieme ai tre

fuochi che circondano il box metallico del presidio, come in un caravanserraglio, li fanno sentire più lontani, mentre "Se Chanto" riscalda uogle e cuori. L'appello lanciato sabato ha funzionato: nessuno arriva a mani vuote, chi porta una bottiglia, chi un dolce, chi una cassetta di legna, ancora più fondamentale per la qualità della vita dei presidianti. Il loro vicino di casa, che vive nell'unica abitazione della sottile striscia di terra compresa fra la statale del Monginevro e l'autoporto, quando ha notato che per accendere i primi bracieri i presidianti hanno usato alcuni rami caduti dalle piante più vicine e coperti di neve non ha esitato: «Ragazzi, se volete scaldarvi usate legna asciutta», ed è arrivato con due carrette di prezioso combustibile.

Ma accanto al freddo e alle condizioni ancora disagiati del presidio è l'incertezza il nemico più pungente. Mario Fontana, ex assessore a Susa, Mauro Rubella e Paolo Miletto, consiglieri a Villarfochiardo, guardano con preoccupazione alle molte vie di accesso all'area. «Arriveranno da sotto e ci taglieranno fuori dall'altro sondaggio, quello all'interno dell'area di Consepi», avanza realisticamente Fontana, evidenziando la posizione piuttosto debole, dal punto di vista tattico, del presidio. «Ma a questo punto saranno loro in una posizione poco difendibile», precisano in coro molti degli astanti mentre si scaldano le mani sul fuoco.

Le prime due notti sono trascorse tranquille, con alcune decine di persone a sfidare i rigori del tempo, soprattutto le temperature di domenica, tra bivacchi in camper ed altri più coraggiosi in tenda. Intanto ieri il presidio è cresciuto con una nuova "ala" ed è apparso un cartello con la dedica a due figure del movimento No Tav recentemente scomparse, Alessio Meyer e Raul Maiero. Anche loro, da stamattina, saranno idealmente lì a difendere quella lingua di terra gelata che per molti valsusini vale molto di più del suo reale valore catastale. Agli ombrelli colorati e alle bandiere, un migliaio circa, che sabato hanno sfilato qui accanto sotto una pioggia intensa, potrebbero presto sostituirsi divise, caschi e scudi anti-sommossa. Ma la storia, anche in questo caso, sarà soltanto all'inizio.

Claudio Rovere

